

CONFUSI DA MORIRE

di Michele Serra

su La Repubblica del 21 febbraio 2019

Mentre fioriscono le svastiche (nei cimiteri ebraici in Francia; a Melegnano per marchiare la casa di una famiglia che ha adottato un ragazzo africano; ma un poco ovunque, nell'Europa stanca di se stessa, come muffa sui muri fradici) può essere comodo dimenticare da quale ventre esce quella bestia. Per esempio attribuendo sostanzialmente "al multiculturalismo", come fa Alain Finkielkraut in una stravagante intervista, l'aggressione antisemita della quale è rimasto vittima a Parigi, per mano di un drappello di giovanotti con il gilet giallo. Tra di essi, pare, un estremista filoarabo. Da persona accorta non parla, Finkielkraut, di «sostituzione etnica», come fanno i fascisti europei e i suprematisti bianchi, ma di «trasformazione demografica», un eufemismo. Il messaggio politico è che l'Europa aperta, non l'Europa chiusa, è il vero mandante di tutte le insicurezze e di tutte le violenze.

Se il figlio uccide, la colpa è dei genitori deboli, o troppo miti? Invece, e piuttosto, di quanti padri maneschi e madri feroci sono figli la violenza, l'odio, la ricerca di un capro espiatorio da segregare, eliminare? Oggi nell'ex campo di concentramento di Fossoli, vicino a Carpi, cominciano le manifestazioni per il centenario di Primo Levi. Da quel campo partirono gli italiani ebrei destinati ad Auschwitz. Tra di loro Primo Levi, uno dei pochi a tornare. Fare memoria, in questa Europa, non è più solo un dovere. È una pulsione vitale: per non morire di confusione. La confusione, dolosa, tra i liberi e i sopraffattori.